

Rassegna del 05/09/2011

CORRIERE DELLO SPORT - La ricetta di Arese: "Ora progetti mirati" - f. fa.	1
CORRIERE DELLA SERA - Sacrifici, tecnici e talenti L'atletica italiana è da rifare - f.mo.	3
STAMPA - Padania, un Giro verde polemica - Giro della Padania la bici dopo il Carroccio - Viberti Giorgio	4
REPUBBLICA - Atleti e giganti il doppio flop degli azzuri - Di più non si può questo è triste - Fuochi Walter	6

AZZURRI: IL BILANCIO E' NEGATIVO

La ricetta di Arese: «Ora progetti mirati»

«Punteremo solo su alcune specialità, non si può investire in tutti i settori. Abbiamo 10-12 talenti»

Dall'inviato

DAEGU - Non è proprio una Corea. Quasi. L'Italia trova un posticino nel medagliere con altri 40 Paesi grazie al bronzo della Di Martino. Ma tocca il fondo nella classifica a punti: con 17 punti e solo 5 finalisti, è la peggiore della storia dei Mondiali. Non c'è da stare allegri, a dieci mesi da Londra.

«Di sicuro non è stato un buon Mondiale, ma non è il bilancio peggiore: avevamo una squadra ridotta (33 atleti) e l'unica medaglia che potevamo portare a casa l'abbiamo presa».

Franco Arese ammette le difficoltà ma chiede a tutti di rimboccarsi le maniche. «Non mi faccio illusioni. Da qui all'Olimpiade non si possono fare sfracelli. Ma qualcosa possiamo e dobbiamo farla». Cosa? «Recuperare i nostri migliori atleti. Spero che Howe abbia seguito in tv come è andato il lungo (con 8,29 si andava sul podio; ndr). Sono contento di Schwazer che ha accettato l'esame della 20 km, vuol dire che possiamo contare su di lui per la 50 km ai Giochi,

se non per l'oro almeno per il podio».

Tutto qui? «No, abbiamo tanti giovani talenti, dieci-dodici, li seguiremo più da vicino uno a uno, ma devono crescere in fretta. Non chiediamo alla Trost, erede della Di Martino, di saltare subito 2.05, ma almeno di non regredire. Vanno risolti una volta per tutte quei vincoli tra allenatore e atleta che a volte frenano la crescita».

Ma intanto il mondo avanza, la competitività cresce e quel che è peggio si frammenta. «Forse è il caso di puntare solo su alcune specialità, i nostri mezzi sono limitati e non si può investire su tutti i settori. Anche gli altri fanno fatica. La Francia ha preso un argento e tre bronzi. E hanno 100 tecnici pagati dallo Stato. Penso che noi dovremmo portare avanti progetti più mirati».

Il sistema-atletica in Italia si basa sulle società militari: «La nostra risorsa. Ma è necessario razionalizzare insieme i rapporti con gli atleti per farli allenare meglio. Il nostro mondo si sta facendo complicato, tenere il passo è maledettamente difficile».

f.fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLASSIFICA A PUNTI: MAI COSI' MALE

Dall'inviato

DAEGU - (f.fa.) Mai peggio di così a un campionato del mondo. Nonostante il bronzo della Di Martino nell'alto, l'Italia archivia Daegu con il peggior risultato di sempre nella classifica a punti, quella che tiene conto dei finalisti (i primi otto). Anche rispetto all'edizione di Berlino, quando pure restammo a secco di medaglie, il saldo è negativo: 8 finalisti contro 5 in Corea. Dopo nove giornate di gare abbiamo totalizzato solo 17 punti (furono 22 due an-

ni fa). Il peggior risultato (21 punti) si era avuto ad Atene 1997 e ad Helsinki 2005.

► Classifica a punti

1. Stati Uniti	251
2. Russia	201
3. Kenya	174
4. Giamaica	101
5. Germania	83
6. Gran Bretagna	70
7. Etiopia	66
8. Cina	61
9. Cuba	48
10. Francia	45
19. ITALIA	17

In totale sono andate a punti 66 nazioni su 202 partecipanti.



MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
USA	12	8	5	25
Russia	9	4	6	19
Kenya	7	6	4	17
Giamaica	4	4	1	9
Germania	3	3	1	7
Gran Bretagna	2	4	1	7
Cina	1	2	1	4
Australia	1	1	1	3
Etiopia	1	0	4	5
Ucraina	1	0	1	2
Botswana	1	0	0	1
Brasile	1	0	0	1
Giappone	1	0	0	1
Grenada	1	0	0	1
Nuova Zelanda	1	0	0	1
Polonia	1	0	0	1
Sudafrica	0	2	2	4
Cuba	0	1	3	4
Francia	0	1	3	4
Bielorussia	0	1	1	2
Canada	0	1	0	1
Croazia	0	1	0	1
Estonia	0	1	0	1
Kazakistan	0	1	0	1
Norvegia	0	1	0	1
Portorico	0	1	0	1
Rep. Ceca	0	1	0	1
Sudan	0	1	0	1
Tunisia	0	1	0	1
Ungheria	0	1	0	1
Colombia	0	0	2	2
St Kitts	0	0	2	2
Bahamas	0	0	1	1
Belgio	0	0	1	1
Iran	0	0	1	1
ITALIA	0	0	1	1
Lettonia	0	0	1	1
Spagna	0	0	1	1
Slovenia	0	0	1	1
Trinidad	0	0	1	1
Zimbabwe	0	0	1	1

» **L'analisi** Una sola medaglia e molto su cui riflettere

Sacrifici, tecnici e talenti L'atletica italiana è da rifare

DAL NOSTRO INVIATO

DAEGU — L'Italia ha chiuso il Mondiale con una sola medaglia, il bronzo della Di Martino nell'alto e con il 19° posto nella classifica a punti (17, mai così pochi in tredici edizioni), costruita sui finalisti (piazzamento nei primi otto): un podio, un quarto posto (Rigaud), un quinto (4x100), due ottavi (Vizzoni e Pertile nella maratona di ieri). Rispetto a Berlino 2009, l'Italia è rientrata nel medagliere (due anni fa niente podi), ma è passata da otto a cinque finalisti. Il 2011 è stato una stagione in salita, con infortuni (Howe, ma non solo) e contrattempi (il minimo per Gibilisco) gravi. Non era necessario venire fino in Corea per scoprire che l'atletica azzurra è in crisi profonda, schiacciata da una concorrenza che non fa sconti (41 Paesi hanno vinto almeno una medaglia in 47 discipline), ma anche da un arretramento tecnico e da una scarsa voglia di sacrificarsi.

Franco Arese, presidente della Fidal dal 27 novembre 2004, ha spiegato che «non è stato un grande Mondiale per noi, ma non è stato peggio di Berlino o di Helsinki 2005». Ha richiamato la necessità di «concentrare tutti i nostri sforzi su chi fra un anno a Londra potrà darci qualcosa di concreto. Oltre ad Antonietta, penso a Schwazer, Rigaud, Howe, nel rispetto del suo recupero dopo l'intervento al tendine, Gibilisco, Cusma, Pertile, primo degli europei nella maratona, La Mantia, Meucci, Salis, Donato, penso alla 4x100, che qui ha perso un'occasione forse irripetibile per il podio. Questo è quello che abbiamo, sperando che i giovani, in una fase di passaggio generazionale, crescano bene, invece di regredire come è capitato in qualche caso». Arese e il c.t. Uguagliati hanno parlato di tecnici che devono essere «in grado di confrontarsi con la realtà internazionale, per crescere» e con atleti pronti a lavorare duramente: «Se c'è da andare ad allenarsi in quota per correre forte nel mezzofondo, occorre farlo».

Il presidente ha colto il senso di questa spedi-

zione, che era destinata ad una presenza pallida, quando ha parlato della necessità di «arrivare a profondi cambiamenti in questo ultimo anno del mio secondo mandato, a cominciare dal calendario, che non funziona. Io sono deciso a farlo, sapendo che il nostro è un mondo complicato». Perché fra le tante disarmonie del movimento, c'è l'abitudine a privilegiare le parole rispetto ai fatti, l'uso del telefonino a quello del cronometro, le promesse agli allenamenti.

Atleti anche di vertice che si perdono per strada, talenti che non fanno mai un salto di qualità, contenziosi infiniti su chi deve allenare chi, progressi inesistenti: questi sono alcuni dei grandi problemi al momento irrisolvibili. Il



Alto La Di Martino sul podio con Vlasic e Chicherova (Epa)

Mondiale ha chiarito che l'atletica mondiale si è data una bella ripulita chimico-farmacologica. Il che significa che ora offre spazi a tutti quelli che hanno voglia di fare: niente è impossibile. Quella italiana ha bisogno di cure forti: ritrovare competitività nelle corse è un obbligo; ricostituire un gruppo di tecnici bravi e preparati è una necessità non più differibile; mettere fine alla dispersione di talenti è indispensabile, per aumentare la possibilità di trovare i campioni. Un'atletica povera, offrendo uno spettacolo deprimente di sé, può solo penalizzare tutto lo sport italiano.

f. mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciclismo e politica

Padania, un Giro verde polemica

Scatta nel Cuneese la corsa a tappe voluta da Bossi
Ma c'è chi dice no al passaggio

Giorgio Viberti A PAG. 49

Giro della Padania la bici dopo il Carroccio

Domani dal Cuneese scatta la corsa a tappe voluta dalla Lega
Rifondazione Comunista protesta: "È propaganda di partito"

L'IDEA DI BOSSI

«Il ciclismo è più popolare del calcio e fa conoscere alla gente la propria terra»

MOLTE CITTÀ SI RIBELLANO

Il sindaco di Piacenza nega il passaggio alla carovana dei corridori

il caso

GIORGIO VIBERTI
TORINO

Oggi pomeriggio è prevista la punzonatura in piazza Arco di Trionfo a Cherasco e domani ci sarà il via della 1ª tappa a Paesana, sempre nel Cuneese. Ma ancora prima di partire il neonato Giro della Padania di ciclismo ha scatenato polemiche roventi, a sfondo politico, che ne mettono in dubbio il regolare svolgimento. L'idea era venuta a Umberto Bossi, il leader della Lega: «Il ciclismo è più popolare del calcio e fa conoscere alla gente la propria terra» aveva detto il Senatur, scatenando subito il senatore Michelino Davico, sottosegretario all'Interno, appassionatissimo di ciclismo tanto da aver saputo rilanciare una corsa antichissima e dimenticata come il Giro del Piemonte. Così il progetto è presto diventato realtà, anche perché nel frattempo altri importanti appuntamenti del ciclismo professionistico in calendario tra fine agosto e inizio settembre - Giro del Lazio, Giro del Veneto, Tre Giorni di Sicilia - sono stati spazzati via dalla crisi economica. I finanziamenti non sono invece mancati a questo inedito Giro della Padania, merito del senatore Davico ma anche della copertura tv assicurata dalla Rai e dalla cassa di risonanza mediatica per un



evento che in 5 tappe coinvolgerà da domani a sabato 176 comuni, 800 persone, 2500 camere d'albergo in 6 regioni del Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Trentino e Veneto), 80 giornalisti e soprattutto molti corridori di qualità. Il più importante sarà certamente il varesino Ivan Basso, vincitore del Giro d'Italia 2006 e 2010, ma desta ancora più curiosità la partecipazione del campione tricolore Giovanni Visconti, che è siciliano e porta sulle spalle i colori della nostra bandiera, dunque parrebbe in netto contrasto con il concetto stesso della Padania secondo la Lega.

L'ex campione olimpico e due volte iridato Paolo Bettini, ct della Nazionale italiana professionisti su strada, ha commentato positivamente la nuova corsa che lo aiuterà a scegliere gli azzurri per il Mondiale del 25 a Copenaghen: «Negli ultimi anni ci si lamentava delle carenze del calendario italiano nel mese di settembre, quando i corridori devono farsi vedere e hanno voglia di vincere per conquistare una maglia azzurra per il Mondiale. Così almeno si riempie un vuoto». Ma il problema non è certo tecnico né sportivo: è politico. Perché il Giro della Padania è stato fortemente voluto dalla Lega e non a caso vestirà il leader della classifica con una maglia verde, il colore simbolo del Carroccio.

L'organizzazione tecnico sportiva della corsa è stata affidata alla Società Ciclistica Alfredo Binda di Varese, una garanzia nel settore, che già pianificò i Mondiali di Varese 2008 e allestisce ogni anno importanti appuntamenti come la Tre Valli Varesine. «Non mi affiancherai a una manifestazione sportiva con connotazioni politiche - aveva dichiarato durante la presentazione ufficiale Renzo Oldani, presidente della "Alfredo Binda" -. A settembre c'era un buco nel calendario,

così abbiamo valutato che si poteva organizzare una breve corsa a tappe. È una sfida che vogliamo vincere offrendo una manifestazione di qualità». Ma poi Oldani aveva ammesso: «Se non hai un appoggio istituzionale non fai nulla. E poi ci sono anche altre corse che hanno appoggi politici, come il Giro dei Paesi Bassi in Spagna o da noi la Coppi & Bartali e il Giro di Sardegna. Se la politica fa sport serio, ben venga».

Altri però sostengono che la Lega - abile a farsi pubblicità anche con eventi di sport e spettacolo, come la Nazionale padana di calcio o Miss Padania - tenta ora grazie al ciclismo di aumentare la propria cassa di risonanza. E sottolineano che il Giro del Carroccio domani partirà proprio da Paesana, dove Bossi la settimana successiva - come ormai tradizione - preleverà in un'ampolla l'acqua dalle sorgenti del fiume Po. E che sabato la corsa verde si concluderà a Montecchio Maggiore, in Veneto, poco prima della consueta festa leghista a Venezia. Troppi segnali politici che hanno scatenato le proteste di numerosi amministratori locali ma soprattutto di Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione Comunista, che ha addirittura scritto al presidente Giorgio Napolitano chiedendo che il Capo dello Stato impedisca «una manifestazione incostituzionale e di chiaro segno politico di parte». Ferrero sottolinea che «la partenza è prevista da Paesana e il primo in classifica indosserà una maglia di colore verde. Mi pare del tutto evidente che ci troviamo dinanzi a un evento fortemente connotato sul piano politico. Non mi risulta infatti che la Padania esista altrimenti che nella propaganda e nelle proposte secessioniste della Lega. Così come il colore verde abbinato alla Padania è punto qualificante della propaganda di partito. La gravità istituzionale consiste nel fatto che la Fci (Fe-

derciclismo italiana, ndr) non è una struttura privata ma è parte del Coni cioè della struttura che ufficialmente lo Stato italiano riconosce come propria per l'organizzazione dello sport a tutti i livelli. Una struttura autonoma appunto per garantire l'indipendenza della gestione sportiva dalla politica». Immediata la risposta della Lega, per bocca del senatore Sergio Divina: «Non si capisce l'assurda strumentalizzazione di Ferrero. Al Giro hanno già aderito 20 squadre di professionisti, fra cui due squadre nazionali ufficiali, come Slovenia e Polonia. Perché tanta acredine? Rassicuro Ferrero: la Lega fa politica, fa consiglieri comunali, provinciali, parlamentari e promuove anche lo sport, che per fortuna continua a correre con le sue sole gambe». La protesta non è stata solo di Ferrero. A Rovereto, sede di partenza dell'ultima tappa, c'è stata una raccolta di firme contro il Giro e si prevedono azioni di disturbo se non addirittura l'interruzione della gara. Il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi, ha invece definito la corsa «una buffonata, soprattutto nel 150° anno dell'Unità d'Italia» e negato ai corridori il passaggio in città. E proteste ci sono state anche a Parma, Salsomaggiore, Montecchio Maggiore (Vi) e Laigueglia, dove il consigliere comunale Luigi Tezel si è rivolto al Prefetto di Savona e al Procuratore Regionale della Corte dei Conti per ottenere l'annullamento della gara. Infine un gruppo di artisti veneti ha annunciato che dipingerà centinaia di croci bianche sulle strade della corsa in segno di protesta. L'impressione è che il Giro della Padania farà discutere ma non certo per le performance dei vari Basso, Visconti, Rebellin, Oss, Garzelli, Modolo, Belletti, Viviani, Malori, Kreuziger...

5

Tappe

LUNGO LA PIANURA PADANA

Domani 1ª tappa Paesana (Cn)-Laigueglia (Sv); mercoledì 2ª Loano (Sv)-Vigevano (Pv); giovedì Lonate Pozzolo (Va)-Salsomaggiore (Pr); venerdì Noceto (Pr)-San Valentino di Brentonico (Tn); sabato Rovereto (Tn)-Montecchio Maggiore (Vi), totale 900 km

176

Comuni

ATTRAVERSATI DALLA CORSA

Il primo Giro della Padania toccherà 176 comuni di sei regioni del Nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Trentino e Veneto). Saranno coinvolti circa 800 persone, 2500 camere d'hotel e almeno un'ottantina di giornalisti

IL CT BETTINI
«Sono contento così almeno si riempie un vuoto nel mese che prepara al Mondiale»

BIG IN GARA
L'ok della federazione Al via il campione italiano Visconti e Basso, maglia rosa per due volte

ATLETIE GIGANTI IL DOPPIO FLOP DEGLI AZZURRI

DI PIÙ NON SI PUÒ QUESTO È TRISTE

WALTER FUOCHI

Faranno vacanza, nei giorni olimpici di Londra 2012, anche i ragazzoni del basket: raggiungeranno sulle spiagge, avendone le stesse voglie e quattrini, gli azzurri del calcio. Diserteranno insieme, i due maggiori sport di squadra, un'edizione delle Olimpiadi, come non accadeva da Melbourne '56. E se la vera messa cantata del pallone sono i Mondiali, e le Olimpiadi un territorio di strane spedizioni mal accrocate e peggio affondate, nulla vale per i cestisti come il torneo a cinque cerchi, dolorosamente perduto da ieri. Già bucata Pechino 2008, il digiuno di Azzurra salirà ad otto anni.

Va sempre peggio, al povero sport italiano, non fosse bastata la fresca e grama prestazione dell'atletica leggera, censita ai Mondiali coreani la sola medaglia di bronzo di una saltatrice di 33 anni, la Di Martino, con contorni avari di un quarto, un quinto e due ottavi posti. Pure a Daegu colpivano le defezioni: assenti, perché non qualificati, in tutte le specialità dai 100 ai 1500 maschili, e non tanto meglio, laddove presenti, con pletore di ultratrentenni o col 5° posto nella staffetta 4x100, dietro i 38 mila abitanti delle isole di St Kitts & Nevis. Un paese in crisi esprime uno sport in crisi, ma per i certificati di nascita della generazione che non c'è si potrebbe anche risalire alle annate d'una società sazia e disperata, ancora florida eppure altrettanto distante da campi e piste. Di certo non ha aiutato appaltare i campionati, nostri domenicali *circenses*, a frotte di attori stranieri. Ma la polemica è vecchia e eratica, né l'import-export (perché i migliori se ne van-

no pure) mostra rimorsi.

L'Italia del basket è ufficialmente uscita dai Giochi ieri, perdendo con la Francia, cui pure aveva opposto la miglior partita sfornata nelle remote pianure lituane, in un torneo, almeno, in confortante crescendo. È un giorno triste, come dice il ct Pianigiani.

Ma i verdeti erano già stati stilati prima. I ko letali li avevano inferti Serbia e Germania, e anche ieri, dopo una prova a lungo appagante, sono riaffiorati gli stessi limiti feroci di quei precoci passi falsi: contro squadre di superiore stazza e mestiere, la tenera Italia si dissolve nel quarto finale. Così è stato coi francesi, stavolta con più onore: a poco più d'un minuto dalla fine Azzurra era ancora avanti e, fosse entrata la tripla di Bargnani sul -2, forse ci racconteremmo altre storie. Invece, tocca incartare questo risultato drastico, uno schiaffo soprattutto per chi aveva cullato alla vigilia ottimismo ben oltre i propri doveri istituzionali, come il presidente del Coni Petrucci, che a Londra ci si sentiva già. Invece, se Roma non fu fatta in un giorno, non basteranno un paio d'anni per rifare un'Italia azzerata, visti pure in Lituania passi avanti, ossia il buono che andrebbe conservato d'una spedizione cui, va di nuovo ricordato, Azzurra non s'era qualificata, intrufolandosi invece a corte grazie a un generoso allargamento degli inviti. Ieri coi francesi hanno pure giocato bene, per la prima volta insieme, i tre tenori targati Nba, che prima s'erano dato il turno. Detto che sono giovani (Bargnani 26 anni, Belinelli 25, Gallinari 23), e che avranno altri treni; detto che c'è poco altro da setacciare nello sparuto vivaio (Gentile, e riga: nel basket non si polemizza da secoli su esclusi eccellenti); detto che Pianigiani è oggi il miglior coach su piazza, l'abituale tempo dei processi andrebbe ceduto a quello delle conferme. Questi sono gli uomini e questa è la strada, anche solo per disperazione, o mancanza di alternative.

